Una città tra solidarietà e cultura

di **Giorgio Passera**

I 40 anni
della Fondazione Diamante

Il diamante è una pietra durissima, preziosissima, totalmente trasparente e presenta innumerevoli sfaccettature. Inoltre un diamante "è per sempre". È facile trasferire ogni caratteristica dal piano reale a quello metaforico, parlando della Fondazione Diamante che festeggia in questo 2018 i suoi primi 40 anni di vita. Una fondazione sana e solida, in continua trasformazione, chiara nei suoi intenti, che durerà, si spera ancora anni e anni e che con il suo lavoro davvero prezioso propone molte soluzioni a molti problemi, a molte necessità variegate e in continua evoluzione. 4 decenni di vita di attività meritano di essere sottolineati ed è quello che stanno facendo, nel corso di quest'anno, i suoi responsabili, organizzando eventi di festa ma anche di riflessione. Le varie iniziative che caratterizzeranno l'anno in corso sono state presentate recentemente al Canvetto Luganese di Lugano-Molino Nuovo. La Fondazione, che si occupa dei diritti delle persone adulte disabili e che si batte per il loro reinserimento attivo nella società, può contare ormai su parecchie strutture decentrate su tutto il territorio cantonale, da Chiasso a Biasca, da Bellinzona a Locarno a Lugano. L'idea forte che Diamante sta portando avanti in questi ultimi anni è quella di "impresa sociale", di azienda che, da una parte dà e produce lavoro e sostegno e dall'altra è attenta ai bisogni sociali delle persone con handicap (13 laboratori,4 unità lavorative, 6 negozi, 4 servizi di sostegno abitativo, 5 servizi di inserimento lavorativo ed uno shop on line). Un momento di riflessione sul passato, sul presente ed il futuro, nella prospettiva del dinamismo e della continua attitudine alla lettura della situazione e dell'adozione di misure atte a migliorare la vita dei disabili. Il lavoro è uno dei principali ambiti in cui la Fondazione si è mossa e si muove, per garantire dignità e integrazione a chi ne ha più bisogno. La ricorrenza è anche stata l'occasione per allestire al Canvetto una particolare mostra fotografica: 6 artisti gettano uno sguardo personale e originale sulla Fondazione e per pubblicare un interessante volume che traccia la storia di Diamante: *Le molteplici sfaccettature di un diamante*, curato da Francesco Vanetta e Roberto Trosi. Una pubblicazione che, oltre a rievocare quattro decenni di vita, propone anche le fotografie scattate dai sei artisti che espongono al Canvetto. Due numeri per terminare: complessivamente sono 600 le persone adulte con handicap e 200 operatori a dar vita alla Fondazione Diamante di oggi.

Lo spirito olimpico accende l'USI

Lo scorso 9 maggio si è svolta all'Università della Svizzera italiana, una conferenza intitolata "4 realtà a confronto per un unico spirito, quello olimpico". Tra i relatori il rettore dell'USI, Boas Erez, il direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, l'onorevole Manuele Bertoli, diversi atleti e personalità del mondo olimpico e paralimpico. Ideatore della serata, Marco Imperadore, padre di una figlia disabile, compresa tra i relatori. L'organizzazione, invece, è stata a cura dell'Ufficio sport della stessa università. Uno dei contenuti dell'evento che più ha emozionato il pubblico (oltre una sessantina di persone) è stata la proiezione di alcuni filmati. Persino gli stessi atleti-relatori hanno avuto occasione di commuoversi. Il dibattito che ne è seguito è stato ricco di spunti e riflessioni riguardanti l'handicap fisico, la disabilità mentale e la pratica dello sport, qualunque sport, da parte di persone sane o svantaggiate, in uno spirito che accomuna tutti e che può definirsi davvero, in un'unica parola, come "olimpico". È stato Erez a introdurre la serata ("Sono molto contento che il nostro istituto abbia organizzato una conferenza di questo genere"), seguito a stretto giro dall'onorevole Bertoli: "Non sempre i valori sportivi sono conclamati del tutto nella vita di tutti i giorni. Ma la cosa importante non è la quantità di medaglie vinte, ma il numero di persone che partecipano". Su questa nota, il moderatore Stefano Ferrando ha orchestrato i vari interventi degli atleti, tutti provenienti dal mondo sportivo alpino. Aneddoti, storie di vittoria o di sconfitta, riflessioni sui valori dello sport, ma sempre sincere, "sul pezzo", innervate di mai sopito entusiasmo: questo lo spirito comune di ogni singolo intervento. Come quello della sciatrice freestyle Deborah Scanzio: "Da piccola non sognavo le Olimpiadi, per me sciare è sempre stato un gioco. Ci sono volute 106 gare di Coppa del mondo per vincerne una. Una lunga attesa, ma ne è valsa la pena. Inoltre fa piacere essere un esempio per i bambini. A fine carriera sono venute a salutarmi atlete mai viste". Sladjana Pansera, coordinatrice per la Svizzera italiana di Special Olympics, ha invece raccontato il ruolo dei coach nelle competizioni nazionali e internazionali: "Fanno un lavoro importante, sono il vero collegamento degli atleti con il mondo delle gare e con gli altri colleghi". Già, le gare. La competizione.